

La Terra Santa nel cuore del Papa



CITTA DEL VATICANO – *Il Santo Padre ha ricevuto ieri mattina, 15 aprile 2013, S.B. Fouad Twal, Patriarca latino di Gerusalemme alla testa di una delegazione composta dai suoi vicari per Israele, Palestina, Giordania e per la comunità di lingua ebraica di Terra Santa. Il nuovo arcivescovo di Tunisi ed una mezza dozzina di sacerdoti sono stati anche ricevuti da Papa Francesco.*

Questo incontro è stato innanzi tutto l'occasione per il Patriarca e per la delegazione da lui guidata di riaffermare la comunione con il nuovo successore di San Pietro e con la Chiesa universale portando le preghiere dei fedeli di Terra Santa al nuovo Papa. Naturalmente la delegazione patriarcale ha anche chiesto a Papa Francesco di pregare per la Terra Santa affinché i cristiani che vi vivono possano continuare ad abitare nei luoghi dove Gesù è vissuto.

Per questa ragione il Patriarca non ha solamente presentato la Chiesa di Terra Santa, ma ha anche descritto la realtà quotidiana del “piccolo gregge” cristiano che la compone. Radio vaticana ha fatto eco a questo incontro sottolineando che la pace in Medio Oriente, la situazione dei cristiani nella regione, ma anche la crisi siriana ed il numero crescente dei rifugiati siriani nei paesi vicini (tra cui la Giordania) sono stati i temi principali dell'incontro del Patriarca con il Santo Padre. Al microfono della Radio vaticana il Patriarca ha dichiarato di aver avuto la bella impressione di parlare ad “un fratello”, considerandolo un uomo

“umile” e “che ha il dono dell’ascolto, che non pretende di conoscere tutto”. Il Patriarca ha nuovamente espresso la sua speranza di vedere venire il Papa nella terra della salvezza, sicuro che continuerà gli sforzi diplomatici dei suoi predecessori affinché la pace e la giusta giustizia vengano su Gerusalemme. Al termine dell’incontro il Papa non ha esitato a pranzare insieme a tutta la delegazione alla Casa Santa Marta e i membri della delegazione patriarcale ripartono portando con sé la ferma intenzione di dire ai loro fedeli, una volta arrivati in Terra Santa: *“il grande amore del Papa per la Chiesa che vive e prega nei luoghi dove Gesù Cristo è vissuto”*.

Il numero dei cristiani dimezzato dal 2000

Un messaggio che risuona come un incoraggiamento che viene dal cuore e che arriva nel momento giusto per riconfortare i fedeli di Terra Santa che hanno appena appreso da uno studio che la percentuale dei cristiani in Palestina è stata dimezzata in 13 anni, passando dal 2 al 1% tra il 2000 e il 2013. Inoltre Gerusalemme, che nel 1948 contava 27 000 cristiani, ha visto diminuire il loro numero a quasi 5000. Questo è quanto rivela lo studio del professor Hanna Issa pervenuto all’Agenzia Fides. L’autore è un cristiano palestinese, docente di diritto internazionale e segretario generale del Comitato islamo-cristiano per la tutela di Gerusalemme e dei luoghi santi. La diminuzione sarebbe dovuta in gran parte ai fenomeni dell’emigrazione e dei tassi di crescita demografica molto meno elevati di quelli nella popolazione musulmana.

Lo studio del professor Issa indica – secondo l’Agenzia Fides – che attualmente i cristiani presenti nei Territori palestinesi sono 47 000 mentre 110 000 vivono nelle regioni dove nel 1948 si costituì lo Stato d’Israele.

Christophe Lafontaine (16 aprile 2013)



La denuncia Del Papa Copto (Egitto)

«La giustizia celeste dirà la sua parola al momento opportuno». Così ha commentato Tawadros II, Papa della Chiesa copta ortodossa, in merito agli ultimi sanguinosi eventi che hanno scosso l'Egitto.

E per la prima volta, in un'intervista alla televisione ONtv ha denunciato la negligenza colpevole del presidente: «Vogliamo fatti, non solo parole. Il presidente Morsi ha promesso di fare qualsiasi cosa per proteggere la cattedrale, ma in realtà ciò non è mai avvenuto». Alla proposta del governo di promuovere una commissione per affrontare la questione, il Papa ha risposto «Di gruppi, commissioni ne abbiamo abbastanza. Abbiamo bisogno di azioni, non di parole».

Tutto è cominciato venerdì scorso nella località di al-Khusus, a nord del Cairo, con alcuni graffiti tracciati sui muri della sede di un istituto affiliato ad al-Azhar. Ben presto la violenza ha assunto una natura settaria, lasciando sul terreno cinque morti, un musulmano e quattro copti.

Ma il fatto più grave dal punto di vista simbolico è avvenuto durante il funerale dei copti, la domenica successiva, quando ad essere attaccata è stata la cattedrale di San Marco ad Abbasiyya, quartiere semicentrale del Cairo. Nonostante gli appelli alla calma e la promessa da parte del presidente Morsi di misure di sicurezza straordinarie, i fedeli riuniti per il funerale sono stati presi di mira con lanci di pietre e due persone sono rimaste uccise. Un'azione gravissima, perché portata contro un luogo di preghiera che è anche la residenza del Papa di Alessandria.

Le dichiarazioni delle autorità hanno ripetuto il consueto ritornello, che si compone di tre elementi. Prima di tutto, si tratta di un complotto. Quella della congiura infatti è oggi la categoria che molti egiziani preferiscono per leggere i fatti: qualsiasi avvenimento, per definizione, non è mai quello che sembra, e responsabile ne è sempre la parte avversa. Vale la pena allora ricordare che anche nell'attentato della Chiesa dei Due Santi nel Capodanno copto del 2011 furono invocate «mani straniere», che poi si rivelarono essere, più prosaicamente, agenti provocatori dell'allora ministro degli interni. Secondo elemento: la violenza non riuscirà a scuotere l'unità nazionale.

È vero, tanti in Egitto sono di questo avviso. Ed wahda, “una mano sola”, è stato uno degli slogan della rivoluzione e continua ad essere ripetuto. Ma l'unità nazionale presuppone il principio di cittadinanza e non una Costituzione che sembra fatta apposta per dividere. Terzo elemento: è inaccettabile l'attacco ai luoghi di culto. Sì, senza dubbio. Ecco perché diventa ancora più urgente rispondere a una domanda molto semplice: dov'erano le forze di sicurezza in tutta questa vicenda?

In questi ultimi mesi (si pensi agli scontri di Port Said) è apparso più volte evidente che, se la responsabilità più grande ricade su chi è al Governo e comanda sulle forze dell'ordine, né gli islamisti né i liberali hanno il controllo reale della situazione, per altro già profondamente segnata da una crisi economica gravissima, con continui tagli dell'elettricità, mancanza di beni di prima necessità e scioperi che paralizzano il Paese.

Anche se non mancano segni di collaborazione tra musulmani e cristiani, come la manifestazione organizzata insieme il giorno dopo l'attacco alla cattedrale sta a dimostrare, la violenza settaria si va mostrando sempre più esplosiva e pericolosa